

Data: 22.08.2020 Pag.: 30,31
 Size: 656 cm2 AVE: € 147600.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 277791
 Lettori: 2045000



Anticipazione Esce martedì 25 agosto per Einaudi Stile libero «Il dono di Antonia», il romanzo dell'autrice che tocca il tema dell'anoressia

Madri e figlie, come matrioske

Alessandra Sarchi scava in un rapporto che è lotta tra estraneità e intimità

di **Teresa Ciabatti**



«Scomponi una madre», scrive Alessandra Sarchi nel suo nuovo romanzo *Il dono di Antonia* (Einaudi Stile libero). E più avanti: «Scomponi una figlia».

Non è un virtuosismo stilistico, ma un'intenzione. Di cosa è fatta una madre, di cosa è fatta una figlia. E anche: di cosa sono fatte giovinezza e mezza età, l'invecchiare e, come nel caso di Antonia, la menopausa.

Laureata in biologia, 47 anni, Antonia ha scelto di allevare animali, capre, nella campagna vicino Bologna dove vive con il marito e la figlia Anna che ha vent'anni e ha smesso di mangiare.

Mentre gli animali attorno nascono, crescono, Anna non si nutre, gettando la madre in uno stato di angoscia dubbiosa, di colpa. Antonia cerca la strada anche solo per avvicinare la figlia che pare volerla lontana. Pur di capire, spiare, arriva a partecipare a un gruppo di sostegno per genitori di figli anoressici.

È nelle parole degli altri che Antonia si ritrova e, con fatica, ridimensiona la colpa. Scomponi la colpa, come indica Alessandra Sarchi, ribaltando così il luogo comune che vuole l'origine dei disturbi alimentari nel rapporto madre-figlia.

Scomporre una madre significa dividerla dai figli, e dunque dalla responsabilità, che si suppone diretta, sui corpi. Sui corpi adulti dei nostri figli. A testimoniare le madri di questa storia, a cominciare da Alice e Sara, le due del gruppo con cui Antonia stringe amicizia («si mostrarono dai cellulari le fotografie delle rispettive figlie: adolescenti vestite in modo quasi identico, con le faccine scavate e gli occhi troppo grandi»). Madri disorientate che, a partire dalla comunanza, si raccontano, e andando indietro nel tempo, al prima delle figlie, ritrovano l'identità, forse perduta, nell'essere *madri di*.

Ecco allora che la storia individuale acquista valore collettivo. Via via il vissuto prende il sopravvento sulle teorie mediche/psicoanalitiche. Ma non solo nel racconto, nella forma stessa di questo romanzo dove il ritmo e le voci, le esitazioni, segnano un'alternativa (anche se non abbiamo che ipotesi, sentimentali per giunta, come ha scritto Chiara Valerio in *Storia umana della matematica*).

Anche quando nella corallità — i resoconti delle donne — Sarchi ricorda Rachel Cusk, *Il dono di Antonia*, nel complesso di trama e lingua, ha un andamento tutto suo, che sorprende: diminuisce e aumenta, si restringe e si allarga — come i corpi che ingrassano e dimagriscono. Corpi in crescita, donne in gestazione. Ora il romanzo si apre a tante storie, ora si restringe a una, resoconto interiore, cunicolo, che conduce ad altre storie ancora, generando ulteriori racconti: Jessie, ventisei anni, che arriva in Italia per conoscere la sua origine. Jessie figlio di Antonia, sebbene lei non lo abbia mai conosciuto, nato grazie a un suo ovulo.

La maternità si raddoppia, moltiplica, appartiene a tutti i viventi («Una gallina poteva covare quelle di un'altra senza accorgersene, un pinguino maschio si accovacciava sopra l'uovo prodotto dalla femmina e lo proteggeva dal vento e dal gelo durante il lungo inverno artico fino alla schiusa, ma per i mammiferi era un'altra storia, ci voleva una madre»).

E se sono infinite le maternità, lo sono i modi per ritrovarsi di madri e figli.

È bellissima la scena in cui Anna si prova i vestiti della madre, e quello con il quale si vede meglio è l'abito di Antonia incinta, largo, informe, che le conteneva insieme. Scoprendo, rimirandosi nello specchio, che proprio quel vestito oggi può andare bene a entrambe, può continuare a contenerle entrambe, seppure separate.

Il dono di Antonia è un romanzo di ma-

dri e figlie come matrioske, una a uscire dall'altra, e ne esisterà sempre una più piccola, ancora più piccola (che sia forse l'idea di madre-figlia, addirittura l'ideale, in una continua risistemazione di piani, in cui è la proiezione a essere la madre-figlia maggiormente ingombrante, o viceversa: quella piccola da proteggere).

È un romanzo di maternità, di tutte le maternità, inclusa quella surrogata, ma prima ancora è un libro che racconta del corpo: quel corpo che può aumentare e ridursi.

Impossibile non pensare al romanzo precedente dell'autrice: *La notte ha la mia voce* (Einaudi Stile libero, 2017), finalista al Premio Campiello, in cui la protagonista, Giovanna, era costretta su una sedia a rotelle. Commuove il passaggio da quel personaggio a questo, quasi che l'autrice con Antonia abbia voluto creare una Giovanna potenziata, con gambe che corrono, gambe e braccia che allevano.

Libro dopo libro, nella sua opera, Alessandra Sarchi ha costruito una tassonomia di corpi e desideri, di limiti e capacità. Esattamente come ogni madre («dopo una poppata, stramazza di cibo, Anna perdeva i sensi in un sonno beato, al suo risveglio la guardavi ed era già un'altra creatura») che racchiude, da sola e per tutte, volta per volta, al netto di differenze e possibilità, il mistero della maternità, oltre ogni teoria. Che sia, il mistero, in questo rapido tramutarsi vicendevolmente in altro? Altre creature che ogni volta devono riconoscersi. Che sia questa la fatica dell'essere madre e figlia, una lotta continua tra estraneità e intimità.

Fuori città

La protagonista ha scelto di allevare capre in campagna: vive con il marito e la figlia ventenne, che ha smesso di mangiare

Data: 22.08.2020 Pag.: 30,31
Size: 656 cm2 AVE: € 147600.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 277791
Lettori: 2045000



Alessandra Sarchi (Brescello, Reggio Emilia, 1971) ha studiato storia e critica d'arte alla Normale di Pisa e al Ca' Foscari (Venezia)



Il volume

● *Il dono di Antonia* di Alessandra Sarchi esce martedì 25 agosto per Einaudi Stile libero (pp. 208, € 17)

● L'autrice ha pubblicato i

racconti *Segni sottili e clandestini* (*Diabasis* 2008), per Einaudi Stile libero i romanzi *Violazione* (2012), vincitore del Premio Volponi opera prima, *L'amore*

normale (2014) e *La notte ha la mia voce* (2017), vincitore dei premi Mondello e Wondy e finalista al Campiello

● *L'immagine* di Frederic G. Stephens (1827-1907), *Madre* (1854, olio su tela), Londra, Tate

